

PELLED  CA
NeroInchiostro

Fabrizio Altieri
Omicidio sull'Hindenburg

«*Oh, the humanity!*»

Il radiocronista Herbert Morrison
vedendo l'Hindenburg cadere in fiamme,
6 maggio 1937

© 2025 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Grafica: Bebung

ISBN 978-8832791235

Omicidio sull'Hindenburg

Capitolo 1

L'avventura più grande della nostra vita

Francoforte, Germania

3 maggio 1937

Astrid e Olmo Altmaier non avevano dormito neanche un minuto. L'immagine del più grande dirigibile del mondo, l'Hindenburg, si era fissata nelle loro menti tenendoli svegli come se una luce potentissima avesse illuminato i loro volti per tutta la notte. Accolsero l'alba come una salvezza e scattarono come molle fuori dai letti.

La mamma era già in salotto:

«Mangiate tutto, non si sa quando farete il prossimo pasto».

Il babbo da dietro il giornale sbuffò:

«Non vanno a esplorare i ghiacci del polo nord, Martha, saliranno sul dirigibile più lussuoso e sicuro del mondo».

Intervennero la nonna Gertrud:

«Lo dicevano anche del Titanic».

«Gertrud!» disse la mamma.

«Nonna» la voce di Astrid era paziente «in cielo non ci sono iceberg che possono colpirti.» Ma Gertrud non si arrese.

«Quel coso è pieno di idrogeno, basta una scintilla e... bum!» allargò le mani e gonfiò le guance per simulare al

meglio l'esplosione in cui i suoi adorati nipoti sarebbero arsi vivi e poi tacque soddisfatta.

Il babbo chiuse il giornale con un colpo secco:

«Vado a scaldare il motore, vi aspetto in auto» e uscì. Non voleva darlo a vedere, ma era preoccupato anche lui per quel viaggio che avrebbe portato oltreoceano i suoi figli per incontrare il ramo della famiglia che abitava a Philadelphia.

Gli unici che non si preoccupavano erano i due ragazzini.

«Che avventura vivremo, ci pensi?» aveva detto Astrid a Olmo quando avevano saputo di quel viaggio. «Sorrivoleremo l'oceano Atlantico sul dirigibile Hindenburg fino agli Stati Uniti!» e Olmo dall'eccitazione non era nemmeno riuscito a parlare. Dalla bocca semiaperta per lo stupore gli era uscita una piccola bolla di saliva che si era schiantata sulla punta del naso esplodendo.

Quando salirono in macchina con il babbo, la mamma e la nonna, pensavano di essere i ragazzi più fortunati del mondo.

Non sarebbe andata proprio così.

Capitolo 2

Il gigante imprigionato

Il babbo seguì le indicazioni degli addetti in divisa fino al parcheggio per le automobili.

«Quante ce ne sono!» si stupì Olmo. Non era facile vedere tante automobili tutte insieme. Oltretutto erano quasi tutte di lusso, a differenza della loro.

«Devono essere molto ricchi quelli che possono permettersi un biglietto sull'Hindenburg» borbottò il babbo.

«Tranne noi» specificò nonna Gertrud. Era vero. I biglietti per Olmo e Astrid erano stati offerti dai parenti americani che se la passavano molto bene.

«La zia Virginia è stata molto gentile a pagarvi il biglietto pur di riabbracciarvi» disse la mamma guardando male la nonna Gertrud. Gertrud non si scompose:

«Be', visto che è così ricca poteva pagarlo anche a me. Comunque non ci sarei andata, preferisco morire nel mio letto piuttosto che diventare una torcia umana nel cielo».

Il dirigibile non si vedeva, nascosto in un hangar enorme. I cinque si incamminarono verso l'entrata seguendo il flusso dei viaggiatori e dei loro parenti. Si udiva parlare in molte lingue, oltre al tedesco. Francesi, italiani, spagnoli e americani discutevano ad alta voce infiammati dall'imminente partenza per quel viaggio che tutti avrebbero ricordato per sempre. L'eccitazione era come

un serpente fatto di elettricità che si muoveva tra la folla percorrendola avanti e indietro.

Quando entrarono nell'hangar tutti si zittirono, come se fossero entrati in un luogo sacro. L'Hindenburg era l'oggetto più imponente che avessero mai visto. Era legato a terra con delle corde enormi che di fronte alla sua maestosità parevano sottili fili di bava di ragno, tanto da chiedersi come potessero trattenere un simile colosso. Eppure stava fermo, prigioniero come il gigante Gulliver legato da omini piccolissimi. E tutti lo guardavano come se fosse davvero qualcosa arrivato da un altro universo, uno spettacolo incredibile.

«Io... non...» articolò Olmo ma si fermò senza parole.

«Perbacco, è davvero enorme» osservò il babbo togliendosi la pipa prima che la bocca si aprisse per lo stupore e la facesse cadere.

«Sembra una balena, solo che sta a mezz'aria» disse Astrid. Olmo riacquistò la parola:

«È lungo solo ventiquattro metri meno del Titanic».

«Appunto» concluse nonna Gertrud.

Capitolo 3

Un bagaglio particolare

Astrid e Olmo si misero in fila per far controllare i bagagli. Due addetti in divisa esaminavano ogni valigia accuratamente, senza eccezioni.

«Lo fanno per sicurezza» disse il babbo.

«Già, c'è anche il rischio di un attentato, oltre a tutto il resto» aggiunse nonna Gertrud. Si udì il suono di una tromba e il rombo di un motore e la folla si aprì perché passasse un'auto sportiva.

«Largo, fate largo!» gridò il guidatore prima di inchiodare con uno stridio di freni che fece accapponare la pelle. Il pilota era un giovane uomo elegante vestito di pelle come un aviatore, con occhiali da pilota e cuffia e guanti anch'essi di pelle. Saltò fuori dalla costosa auto e corse allo sportello del passeggero per aprirlo. Ne scese una giovane donna molto elegante e molto bella. Era bionda e fumava una sottile sigaretta come se le desse fastidio.

«Ehi non si può arrivare qui con l'automobile» protestò un uomo in fila. Il pilota sorrise con un fare che suscitò simpatia e qualche rossore tra le ragazze che avevano assistito a quell'arrivo inusitato.

«Signore noi abbiamo il permesso» rispose all'uomo, un burbero francese vestito come un damerino.

L'uomo insisté:

«Ah sì? E a quale titolo se mi permettete?»

«Aspetti qualche minuto e lo vedrà.» Tutti erano curiosi di capire cosa sarebbe successo e perfino gli addetti al controllo dei bagagli si fermarono a guardare. Arrivò una squadra in tuta da meccanico che cominciò a imbragare l'automobile con corde e catene. Quando il caposquadra diede il segnale, con un clangore di ferraglia l'auto cominciò a salire verso la pancia del dirigibile.

«Perbacco» disse il babbo «la caricano a bordo!» Il francese che aveva parlato, ora ammutolito, seguì con lo sguardo l'auto che saliva e poi spariva in un vano del dirigibile.

«Evviva!» gridò Olmo. Quella scena lo aveva esaltato. Dopo qualche secondo, seguirono altri evviva e infine un applauso di tutta la folla. Tranne del signore francese.

Capitolo 4

Benvenuti sull'Hindenburg

Il pilota e la ragazza saltarono la fila e salirono a bordo. Prima però lei venne bloccata e le fu chiesto di gettare la sigaretta in un portacenere che le porse un addetto.

«Bravo, mica si può fumare vicino a una bomba piena di idrogeno» sottolineò nonna Gertrud.

Quando tutti i bagagli furono caricati venne il momento per Astrid e Olmo di salutare i genitori e la nonna. Il babbo, accigliato, si tolse la pipa e abbracciò Astrid e poi Olmo. La mamma li baciò e perfino nonna Gertrud sembrò commossa.

«Chissà se ci rivedremo» disse soltanto. Partì una musica suonata da una banda che colse tutti di sorpresa. Finita la musica, un uomo vestito di scuro tenne un breve discorso sul fatto che lo Zeppelin LZ 129 Hindenburg era un passo avanti non solo per la Germania, ma per l'intera umanità e che rappresentava la speranza e l'aspirazione dell'umanità di superare i limiti. Concluse dicendo:

«Hindenburg, possa il tuo viaggio essere sicuro e fonte di ispirazione per tutti i sognatori!»

Tutti applaudirono, tranne nonna Gertrud.

Quando i passeggeri furono a bordo, gli accompagnatori vennero guidati fuori dall'hangar per assistere alla partenza.

L'Hindenburg venne trasportato all'esterno e finalmente fu lasciato libero. Scaricò migliaia di litri d'acqua di zavorra per alleggerirsi e cominciò a salire. Dalle grandi finestre del ponte principale Astrid e Olmo videro il babbo che salutava agitando la pipa, la mamma che salutava con la mano e con l'altra si asciugava le lacrime, mentre la nonna sventolava il suo fazzoletto bianco e scuoteva la testa, convinta che quella sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe visto i suoi nipoti. Presto la folla che salutava diventò una serie di puntini lontani e poi una macchia indistinta, finché tutto fuori divenne bianco.

«Siamo dentro una nuvola, Olmo» disse Astrid a bassa voce. Parlava piano per timore di disturbare la nuvola, di rompere quell'incantesimo. Olmo guardava fuori quella lanugine bianca e ancora non riusciva a credere di essere in volo. Il silenzio era quasi assoluto, si udiva solo il ronzio dei motori, appena percettibile e i commenti dei passeggeri, anch'essi appena sussurrati. L'atmosfera di sussurri fu rotta dal tintinnio di un campanello.

«Signori, un attimo di attenzione.» Chi aveva parlato era un uomo alto con il pizzetto bianco in divisa da ufficiale.

«Il capitano vi dà il benvenuto a bordo dello Zeppelin LZ 129 Hindenburg, l'aeronave più grande del mondo. Io sono il commissario di bordo Leonard Spock e vi spiegherò brevemente come è fatta questa magnifica aeronave.» Attese che il silenzio fosse assoluto e proseguì: «In questo momento siamo sul ponte A. Questo ponte ha una passeggiata e un salone su ciascun lato del dirigibile. Le finestre inclinate vi permettono di godere della vista del panorama durante il viaggio. Al centro del dirigibile

ci sono le vostre cabine mentre sotto, sul ponte B, sono situati i servizi igienici, le cucine e una sala fumatori a tenuta stagna con integrato l'unico accendino utilizzabile sull'aeronave». Si udì qualcuno sbuffare, Olmo vide che era la donna bionda arrivata con l'automobile.

«Rivoglio il mio accendino, è d'oro e me lo avete tolto senza alcun diritto!» disse con voce alterata. Spock abbozzò un sorriso imbarazzato:

«Gentile signorina, vi sarà restituito appena saremo atterrati a Lakehurst. Nel frattempo sarà al sicuro nella cassaforte del capitano». La donna, stizzita, si voltò e uscì dalla sala verso la zona delle cabine.

Spock, dopo un attimo di imbarazzo, proseguì con lo stesso tono gioviale:

«Se avete qualsiasi domanda non esitate a chiedere a me o al personale addetto. Ora è stato approntato un piccolo buffet di benvenuto che potrete gustare nella sala da pranzo sull'altro lato del ponte A. Buon viaggio!»

I passeggeri si trasferirono nella sala da pranzo fingendo, all'inizio, un moderato interesse per le cibarie. Passato quel momento si gettarono senza ritegno sui sandwich e sulle bevande come se quello fosse il loro ultimo pasto prima di un evento catastrofico.